



Lettera di un'insegnante di sostegno

Sono una lettrice del vostro portale. Vedo che si fanno ipotesi sulle cause dell'iperattività, si fa marcia indietro contro i farmaci, si nota quanto la diagnosi sia poco scientifica... tutte cose sacrosante, ma resta poi il fatto che alcuni bambini sono difficili da tenere tranquilli a casa, che i genitori non riescono a portarli fuori per ore a scaricare eccessiva energia, e che la scuola ed i compiti sono una parte della loro vita che devono saper vivere in maniera costruttiva, per il loro futuro e per il presente degli altri. Di fronte alle difficoltà del quotidiano, la famiglia rimane spesso sola, giudicata ed isolata, il ragazzino emarginato e non socializzato, spesso ignorante in maniera inaudita. Ho un ragazzino a scuola proveniente dagli USA, messo lì sotto farmaci, qui no. Nei laboratori individuali è calmo, partecipa e mostra interesse (in classe non sta fermo e disturba continuamente), quando gli chiedo però di rielaborare le cose ascoltate, ha evidente difficoltà e non perché non mi ha ascoltato: credo che, sedato per tutta la sua precedente vita scolastica, nessuno si sia molto preoccupato di insegnargli a ripetere le cose studiate, metti anche che la Statale in USA a New York sarà a livello di differenziale... Ripeterà l'anno, impossibile portarlo in II media: io però lo dovrò seguire molto, per insegnargli cosa significa studiare, per fortuna è curioso ed intelligente... SEDARE I BAMBINI non significa né educarli, né istruirli, ma solo rimandare il problema ai servizi sociali in età adulta. NON SI PUO' lasciare una famiglia sola, si devono creare in generale strutture ricreative protette che male non fanno neppure agli altri minori, gestite da personale educato ad educare; si devono FORMARE educatori che sappiano insegnare a fare i compiti e colmare le lacune: FORMARE significa impedire che un educatore scriva "sò, fà, và" con l'accento facendo corsi d'italiano per laureati, perché è una VERGOGNA!!!! Se pretendiamo che i ragazzini studino grammatica, la si deve studiare prima di tutto noi, altrimenti, si faccia un altro lavoro e non ci si definisca educatori. Io sono sconvolta dal vedere su Facebook, che frequento più intensamente da gennaio, quanto la nostra lingua stia decadendo... Ho sempre detto che questo periodo assomiglia al periodo della caduta dell'impero romano d'occidente, e continuo a rafforzare questa idea... Le sviste che capitano mentre si digitano le parole sono una cosa, il NON SAPERE cosa è una particella avverbiale o pronominale (ti scrivono: "non c'è né!") è tutta un'altra storia!

Cristina